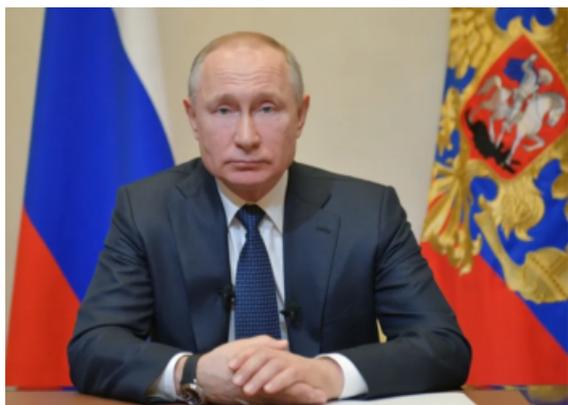


Milano e Città Metropolitana Economia, Territorio | 13 Febbraio 2022

Il nuovo libro di Sergio Romano e la crisi ucraina



L'ex ambasciatore a Mosca: "L'Urss non c'è più, basta con la continua ricerca del nemico"



Fine del festival di Sanremo e probabile uscita dalla pandemia sono certamente due belle notizie, ma dobbiamo purtroppo tener conto anche di quelle meno piacevoli, e certo l'alta tensione provocata dalla crisi in Ucraina dovrebbe rientrare nelle principali preoccupazioni delle cancellerie occidentali ma anche di chi nel continente ci vive e sembra quasi non accorgersi di cosa provocherebbe lo scoppio di un simile conflitto.

L'Europa non sembra brillare per proposte concrete di uscita da uno stallo forse solo apparente, tra le voglie egemoni di Russia e Stati Uniti, con Joe Biden a premere sull'acceleratore continuando a soffiare sul fuoco, un giorno sì e l'altro pure, dando per scontata un'invasione da parte delle forze armate russe ancora tutta da dimostrare.

Joe Biden, sempre più a picco nel gradimento dei suoi connazionali, cerca nel nemico esterno il capro espiatorio, forse per nascondere l'incapacità di portare a casa almeno un poco di quanto sbandierato nel suo programma elettorale.

Vladimir Putin, sulla scorta di quanto già trattato a suo tempo da Gorbaciov con Bush Senior, rivendica l'utilità che l'Ucraina rimanga una sorta di stato cuscinetto e non entri a far parte dell'Alleanza Atlantica, proposta ragionevole se pensiamo che gli Stati Uniti bloccano da sessant'anni qualsiasi scambio con Cuba, considerata cortile di casa. La stessa America che invade l'Irak con la fake news dell'arma letale nella mitica fialetta agitata in diretta tv dal generale Colin Powell. E abbiamo visto cosa hanno generato questi interventi in Medio Oriente.



Ma evidentemente il vecchio Joe e la sua amministrazione devono anche accontentare, come sempre hanno fatto i loro predecessori, repubblicani o democratici, il complesso industrial-militare che ha bisogno come il pane di conflitti,

ad alta o bassa intensità, per rimpinguare i propri profitti.



Mi permetto di dire queste cose sulla scorta della lunga intervista che Sergio Romano, nostro ambasciatore in Russia dal 1985 al 1989 ha rilasciato al quotidiano *il Manifesto* (a Tommaso Di Francesco, mercoledì 9 febbraio) in occasione dell'uscita del suo nuovo libro *Il suicidio dell'Urss* edito da Sandro Teti con prefazione di Luciano Canfora e introduzione di Ezio Mauro.

La sua riflessione parte dal concetto che *“La Russia è parte dell'Europa e della sua storia, non ho mai avuto dubbi in proposito. Mi sono scontrato con molte persone che non lo credevano, ma ogni volta ho constatato che se non lo credevano avevano una ragione che in fondo era una convenienza a dirlo: perché secondo loro, diplomatici e storici, la Russia rappresenta un ostacolo, una difficoltà che limita il loro Paese. Non ho mai creduto a questo scetticismo verso la Russia”*.

Pensiero già espresso nella sua rubrica sul Corriere della Sera: *“Quella più recente, di domenica scorsa, ha un titolo significativo: ‘I Paesi satellite dell'Europa dell'Est che preferiscono la Nato alla Ue’. È un tentativo di spiegare come questi Paesi che avevano fatto parte del mondo sovietico e che erano stati in qualche modo alleati dell'Urss, siano tutti finiti prima o dopo nella Nato.*

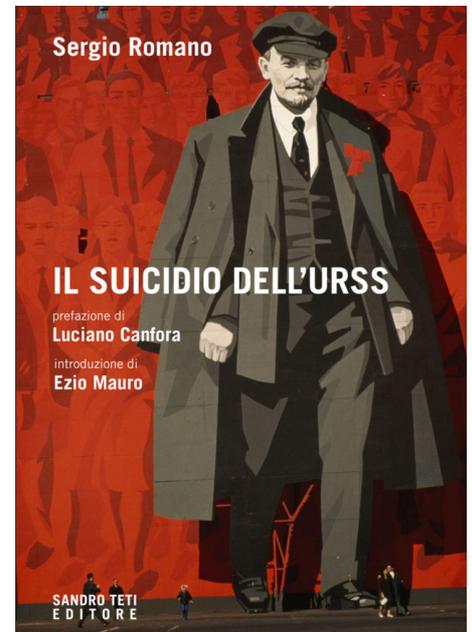
In realtà erano i satelliti dell'Unione sovietica. Ed erano dei satelliti nell'Europa orientale in cui il rapporto con la Russia è sempre stato un rapporto dialettico. Perché non potevano non riconoscerne l'importanza e al tempo stesso non potevano nemmeno amarla troppo. Questa confusione a un certo punto era presente anche durante la guerra fredda.

Erano in quel campo, non potevano certamente prescindere dall'esistenza dell'Urss, cioè di un Paese padrone, in certo senso. A un certo punto ne sono diventati alleati. Sono paesi che hanno una sovranità debole, un patriottismo forte e una sovranità debole. Sembrano due contraddizioni ma non è vero. I polacchi, un po' meno i cechi, ma certamente gli ungheresi, hanno personaggi molto nazionalisti ma al tempo stesso hanno sempre avuto bisogno di una casa madre in cui trovare una collocazione, la più dignitosa possibile, ma in cui il riconoscimento dell'esistenza della casa madre era inevitabile. Ebbene questi sono passati dall'Unione sovietica agli Stati Uniti...”

La neutralità come forte valore politico

“Io ho cercato di dirlo fin dall'inizio, che la collocazione che intravedevo come desiderabile per l'Ucraina era quella della neutralità, il Paese doveva diventare neutrale. C'erano anche ottime ragioni perché l'Unione europea si esprimesse in questi termini, però devo confessare che non avevo fatto in conti con gli Stati Uniti. Non avevo fatto i conti con il fatto che gli Stati Uniti hanno bisogno di un nemico. Hanno bisogno di un grande nemico perché il nemico giustifica la loro politica, la loro politica delle armi, la loro industria delle armi. Quelle grandi industrie militari della California che cosa farebbero se non ci fosse un nemico?”

La lucidità di Sergio Romano mi rinfranca, nel senso che ci aiuta a capire meglio quel che sta succedendo a poche ore di volo da noi (per i caccia qualche manciata di minuti), mi preoccupa il lassismo, il voltare la faccia dall'altra parte che è il modo migliore di lasciare che si affermi la voce dei più forti, dei prepotenti, dei guerrafondai.



Con il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy – che prima di passare alla politica è stato attore, sceneggiatore, regista e comico – evidentemente schiacciato da elementi molto più grandi di lui.

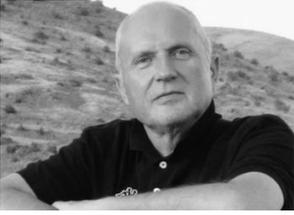
Vista la qualità di chi governa il mondo, dovremmo aver imparato che non c'è molto da fidarsi, ci siamo già scordati cos'è successo nella vicinissima ex-Jugoslavia? In Cecenia, nel tormentato Donbass? Di cos'ha generato il ritiro dall'Afghanistan?

L'Europa non riesce a ergersi nella statura che ci si aspetterebbe, indecisa tra flebili tentativi di mediazione e supina adesione ai diktat statunitensi in ambito Nato, e allora ricordiamoci che, se la neutralità è una soluzione, meglio ancora sarebbe per l'umanità comprendere una volta per tutte che non si difende la pace schierando migliaia di uomini, armamenti e mezzi militari, con relative manovre ai rispettivi confini.

I proverbi non hanno sempre ragione, e quello latino *“Se vuoi la pace prepara la guerra”* è senz'altro il più stupido della storia: **“Se vuoi la pace**

prepara la pace!?"

Gigi Marinoni



Gigi Marinoni

f **t** **@** **G+** **in**

Lavora da anni nel campo dell'editoria e dell'informazione. Ha diretto collane e riviste musicali. E' editor della casa editrice Stampa Alternativa e appassionato di storia. Segue con piacere quel che accade nel territorio.